

SU MARIO LANDOLINA E I R. CUSTODI DELLE ANTICHITÀ DELLA VAL DI NOTO

Il compianto prof. Giuseppe Agnello ha, in questi ultimi anni, documentato l'opera svolta da Mario Landolina (e quella, ancor più benemerita, di suo padre Saverio) in qualità di R. Custode delle Antichità delle Valli di Noto e Dènone.

L'Agnello, alla fine di uno dei suoi articoli, si chiedeva se Mario, dopo la morte del padre, avvenuta a Siracusa il 21 febbraio 1814, fosse stato riconfermato nella carica ricoperta e dava una risposta affermativa, anche se non poteva appoggiarsi a documenti diretti dell'attività del Landolina, che per questi anni mancano a Siracusa.¹ Una conferma di questa affermazione viene invece dai tre documenti, redatti negli anni 1826-27, da me rinvenuti nell'Archivio di Stato di Palermo.²

¹ G. AGNELLO, *Le antichità di Tindari nel carteggio inedito di Saverio e Mario Landolina*, in « Arch. stor. siciliano », XX (1970), pp. 216-217. Cfr. pure Id., *Le antichità di Taormina nel documentario inedito di Saverio e Mario Landolina*, in « Arch. stor. siracusano », XVI (1970), pp. 67-68.

² Si tratta di tre lettere inviate dal Landolina, da Siracusa, al Ministro Segretario di Stato e Luogotenente Generale in Sicilia a Palermo, e datate 12 e 16 gennaio 1826 e 28 gennaio 1827 (Arch. di Stato di Palermo, *Fondo Luogotenenza e Ministero di Stato presso il Luogotenente del Re in Sicilia, Interno*, b. 1898, nn. 43, 44 e 49), che accompagnavano l'invio del conto delle spese sostenute nell'anno appena chiusosi, per le quali il Landolina riceveva, ogni anno, 200 oncie. Nell'ultima delle tre lettere si accenna alle « non poche somme da me erogate a vantaggio di questo stabilimento », e se ne sollecita il rimborso:

Siracusa 28 Gennaio 1827

Eccellenza — In forza di un venerato Real Dispaccio dei 19 Febbraio 1814, col quale furono assegnate annue oncie Duecento per lo scavamento, e mantenimento delle antichità della Val di Noto, corre a me l'obbligo quale Regio Custode di dare il conto annuale della Amministrazione di questo fondo. In ogni anno ho adempiuto a questo dovere rimettendolo all'ex Conservatore Finanziario dello stato.

Cessato al cadere del 1825 per il nuovo sistema Finanziario la carica del Conservatore Generale, e ignorando a chi doveva inviare quello dell'anno 1825, mi diedi l'onore con mio rispettoso foglio del 12 Gennaio 1826 di dirigerlo all'E. V. pregandola a dare allo stesso quel destino, che avrebbe creduto conveniente.

La successione avutasi in queste cariche, sulla quale studiosi anche autorevoli sono caduti in errore,³ può essere così definitivamente chiarita: dal 1779 al 1786 la custodia delle due Valli di Noto e Dènone, ancora unificata in una medesima carica, era stata affidata ad Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari; dalla morte di questi al 1803 fu tenuta dal figlio Francesco; successivamente passò al più famoso Saverio Landolina, che la mantenne fino alla morte (1814). Va però ricordato che, ammalatosi di emiplegia il Landolina nel 1809, gli era subentrato, già da allora, con la qualifica di « aggiunto », il figlio Mario. Alla morte di Saverio, Custode per la Val di Dènone venne nominato Francesco Ferrara, lo storico e naturalista, che compì scavi a Catania. Mario Landolina rimase invece, fino al 1827, « Custode delle Antichità della Val di Noto ». E così si qualifica nei documenti qui pubblicati, dove dà conto al governo dell'impiego della somma spettante alla sua giurisdizione, che era di 200 oncie: in origine l'assegnazione governativa per le tre antiche Valli era stata di 600 oncie (poche invero, tanto che Mario era stato costretto a sopperire al bisogno di tasca propria, quantunque molto ricco non credo che sia stato; lo stesso, sappiamo, aveva fatto il Duca di Serradifalco, Domenico Lo Faso e Pietrasanta, in qualità di

Non avendo avuto alcuno riscontro, ed essendo trascorso l'anno 1826, mi faccio un dovere di inviare all'E. V. il conto della Amministrazione da me tenuta per detto anno.

Dallo stesso rileverà l'E. V., l'ingente credito, che ha questa Amministrazione, nonché il risborso, nel quale io sono di non poche somme da me erogate a vantaggio di questo stabilimento.

Ciò posto ardisco pregare l'E. V. a benignarsi di dare quelle provvidenze, che crederà opportune, onde io posso essere rimborsato del mio credito.

Il Regio Custode delle Antichità del Val di Noto
(f.to) Cav. Mario Landolina-Nava

(In data 5 feb. 1827 il conto di cui sopra venne trasmesso al Controllore Generale dal Luogotenente Generale e perciò non si trova tra i documenti da me reperiti.)

³ P. es. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Roma 1958², p. 40, afferma che « lo Judica tenne la carica di custode delle antichità di val di Noto, succedendo al cav. Saverio Landolina [...] in seguito ad un piccolo interregno, durante il quale, non senza pettegolezzi, era stata ricoperta dal figliuolo di quest'ultimo, Mario ». In realtà lo Judica era stato nominato, nel 1815, Custode delle Antichità del Distretto (e non della Valle) di Noto, con l'autorizzazione, a partire dal 1817, di scavare pure nei distretti di Caltagirone e di Modica; più tardi, nel 1830, lo Judica divenne corrispondente, per Noto, della Commissione di Antichità e Belle Arti allora costituitasi (cfr. G. AGNELLO, *Gabriele Judica e le fortunate vicende del suo museo*, in « Arch. stor. siracusano », XI, 1965, pp. 85 sgg.). Nel medesimo errore del Pace incorre G. DI STEFANO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in « Arch. stor. siciliano », VIII (1956), pp. 357-358.

Custode delle Antichità della Valle di Mazara; e tra i due, in materia finanziaria, non si può far paragone).

Per il periodo successivo al 1827 si sa, come ricorda l'Agnello, che in quest'anno venne istituita dal governo borbonico la Commissione di Antichità e Belle Arti, con sede in Palermo, affidando così ad un'unica direzione per tutta la Sicilia questa branca così delicata. Nei luoghi di preminente interesse archeologico e monumentale⁴ vennero create delle commissioni locali che, oltre all'obbligo della severa vigilanza, avevano l'incarico di segnalare alla sede centrale del servizio ogni singolo inconveniente e proporre, oltre che far eseguire in economia, ogni sorta di interventi. Sappiamo che di una di queste, in qualità di corrispondente, venne a far parte Mario Landolina.⁵

RAFFAELE GRILLO

⁴ Come a Cefalù, di cui mi sono occupato, a proposito dei restauri effettuati nel periodo borbonico (fino al 1859 e non completati) al duomo di quella città, in un mio lavoro in corso di pubblicazione: *Il Duomo di Cefalù in epoca borbonica* (Palermo, Ediz. de « L'Agave »), con 23 docc. inediti dell'Archivio di Stato di Palermo.

⁵ Ritengo utile aggiungere, porgendosene l'occasione, che il Landolina, come mi risulta da molti documenti d'archivio, svolse un'attività benemerita anche nel campo dell'istruzione pubblica e fu apprezzato dall'apposita Commissione istituita da Ferdinando I di Borbone con decreto del 31-I-1817.